

(N. 1383-A)

Resoconti VII

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1981-1983**

**ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981**

(Tabella n. 7)

**Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)**

INDICE**MERCOLEDI' 8 APRILE 1981**

PRESIDENTE . . .	<i>Pag.</i> 121, 133, 134 e <i>passim</i>
BODRATO, Ministro della pubblica istruzione	122 123, 124 e <i>passim</i>
BUZZI (DC)	137
MASCAGNI (PCI)	134
MITTERDORFER (Misto-SVP)	134
MONACO (MSI-DN)	139
PAPALIA (PCI)	122

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 APRILE 1981

**Presidenza
del Presidente FAEDO**

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (1383)

Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1981 (Tabella n. 7), approvato dalla Camera dei deputati
(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 7 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1981 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come la Commissione ricorda, è stato già svolto nelle sedute del 20 e 25 marzo 1981 un esame preliminare della tabella, con la

relazione del senatore Schiano, lo svolgimento e la conclusione della discussione generale e la replica del relatore. Si passerà ora, con procedura ordinaria, all'ulteriore corso del dibattito.

Do la parola al Ministro della pubblica istruzione per il suo intervento, e quindi passeremo all'esame dell'ordine del giorno presentato ed illustrato nella seduta del 25 marzo.

B O D R A T O, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il relatore per la puntualità delle sue considerazioni e tutti gli onorevoli senatori intervenuti, sia con riferimento al bilancio che con riferimento alla relazione che ebbi a svolgere il 12 marzo scorso sullo stato di attuazione della recente normativa in materia universitaria; credo di poter rispondere in questa occasione anche alle considerazioni svolte con riferimento alle comunicazioni da me rese a tale riguardo.

P A P A L I A. Signor Ministro, se me lo permette, vorrei rivolgerle due domande ancora in relazione alle sue comunicazioni in materia universitaria.

La prima riguarda i medici interni universitari con compiti ospedalieri. Sappiamo che alcune università hanno assunto delle delibere, a mio giudizio non giuste, dei consigli di facoltà circa la loro ammissione ai giudizi idoneativi per ricercatori; inoltre, si è parlato anche della presenza di progetti di legge e a questo proposito vorrei sentire il parere del Governo su tale questione e se si prevede un intervento legislativo in questa direzione che abbia una sua impostazione selezionatrice.

La seconda domanda verte sul progetto di legge in materia di diritto allo studio. Credo di aver capito che si tratta di un progetto che riguarda esclusivamente le opere universitarie. Si tratta, a mio avviso, di un problema urgente perchè dovrebbe dare un quadro unitario della legislazione regionale. Ma, accanto a questo, vorrei sapere se l'elaborazione di una normativa generale relativa, a tutti i livelli scolastici, al diritto allo studio si trova in fase avanzata. Ritengo che si tratti di un punto importante su cui il Go-

verno dovrà intervenire; se questo impegno è in fase avanzata, vorrei sapere con quali criteri di impostazione si sta lavorando e come si pensa di intervenire.

B O D R A T O, *ministro della pubblica istruzione*. Tenendo anche conto di queste due osservazioni, alle quali cercherò di dare risposta, non so quanto esauriente rispetto all'ampiezza soprattutto della seconda, credo di poter procedere partendo da un primo problema che è stato sottoposto dal relatore e poi ripreso in parecchi interventi. Si tratta del problema relativo alla tendenza demografica che si ripercuote sulla situazione scolastica.

Debbo dire, in primo luogo, che il Ministero ha in programma un convegno su tale problema che si svolgerà nel mese di ottobre anche in connessione alle iniziative che su questo tema sono state promosse dal Comitato nazionale della popolazione costituitosi dopo la Conferenza mondiale sulla popolazione svoltasi a Bucarest lo scorso anno.

Le prime valutazioni fatte in vista del convegno indicano che effettivamente stiamo passando da una fase di stagnazione demografica, conseguente ad una notevole espansione, ad una fase di recessione, di calo demografico che già incide pesantemente sulla scuola materna, sulla scuola elementare, sulla scuola media dell'obbligo e, anche se in misura minore e con considerazioni che ci riserviamo di fare, sulla scuola media superiore.

Per la scuola materna il tasso di scolarizzazione sembra essere prossimo al valore di saturazione (attualmente 73 per cento circa della popolazione in età 3-5 anni contro il 50 per cento di 15 anni fa) e non dovrebbe oltrepassare il valore dell'80 per cento nel prossimo decennio; pertanto, gli iscritti, che nel 1965-66 erano di poco superiori a un milione 300.000 unità e attualmente si aggirano intorno a 1.852.000 unità, nel 1990-91 si presume potranno esserci circa 1.650.000, di cui almeno il 50 per cento nelle scuole statali (nel 1970-71 il 6 per cento; oggi il 40 per cento). Vi è stata all'interno di questo fenomeno, una notevole espansione delle scuole materne statali, che hanno soddisfat-

ti esigenze nuove, mai fino ad ora soddisfatte.

Nella scuola elementare il massimo di utenza è stato registrato nel 1972-73 con 5 milioni circa di alunni; poi è iniziato con un ritmo sempre più rapido il decremento. Nel 1979-80 sono stati registrati 4.518.000 alunni. Il tasso della scolarizzazione della popolazione in età 6-10 anni era nel 1966-67 pari al 98,2 per cento; nove anni dopo risultava incrementato di un solo decimo di punto percentuale (98,3 per cento). Stante l'invarianza del tasso di scolarizzazione e il decremento della natalità, il numero totale degli iscritti nella scuola elementare previsto per il 1990-91 risulterà di circa 3.250.000 unità con una diminuzione, dall'inizio alla fine degli anni ottanta, di oltre un milione di alunni; emergono così rilevanti problemi di riutilizzazione degli insegnanti e delle strutture.

Nella scuola media il massimo di utenza è stato registrato nel 1977-78 con 2.946.000 alunni (1.795.000 nel 1965-66); nel 1979-80 gli iscritti erano già scesi a 2.904.000 unità. Il tasso di scolarità della popolazione in età 11-13 anni era, nel 1966-67, pari all'83,2 ed è poi salito nel 1975-76 al 98,2 per cento, raggiungendo la quota di scolarizzazione riscontrata già nella scuola elementare; essa va forse considerata caratteristica dell'area dell'istruzione obbligatoria. In tali condizioni, nel 1990-91 si avranno circa 2.160.000 alunni, con un decremento nel corso degli anni ottanta di circa 700.000 unità.

Per la scuola secondaria superiore non si possono fare, evidentemente, delle valutazioni altrettanto attendibili perchè, in questo caso, non solo siamo più distanti nel tempo dalla registrazione di questa tendenza demografica recessiva, ma, certamente, giocheranno in misura maggiore che non per la scuola dell'obbligo le conseguenze di decisioni legislative che ci apprestiamo ad assumere per tale livello di istruzione; giocheranno anche altri fattori di ordine sociale che possono far prevedere una ulteriore e sensibile, anche se non calcolabile, espansione del tasso di frequenza di questo ordine di studi.

In questo caso, si può tener presente che gli iscritti nel 1965-66 — per riferirmi sem-

pre alla stessa data — erano 1.231.000 unità; dieci anni dopo 2.096.000 unità; infine nell'anno scolastico 1979-80, erano 2.368.000 unità. Vi è stata una crescita consistente e circa il novanta per cento di questi studenti risulta iscritto a scuole statali.

Qualche onorevole senatore ha notato che si registra una tendenza ad una lieve diminuzione; in questo caso, però, la tendenza è più verso una stagnazione in senso proprio che non verso una vera e propria diminuzione.

Anche qui, a meno che non giochi in modo imprevedibile una riforma degli ordinamenti, si deve presumere che non vi sarà una espansione ulteriore; anzi, si può temere una contrazione, anche se meno significativa che per la scuola media dell'obbligo.

Non vi è dubbio che queste valutazioni pongono numerosi problemi e non soltanto, evidentemente, all'organizzazione scolastica.

Noi, in parallelo all'espansione scolastica, soprattutto dell'ultimo decennio, abbiamo avuto una notevole espansione anche del numero dei docenti, ma non in modo omogeneo, non per tutte le materie e in tutte le regioni; il fenomeno sta assumendo delle dimensioni preoccupanti. Bisognerà operare perchè queste situazioni di soprannumero non si espandano in modo patologico e, quindi, sarà necessario affrontare il tema di una utilizzazione del personale docente funzionale agli obiettivi della scuola.

Non credo che dobbiamo considerare la scuola come una struttura che alimenta se stessa; dobbiamo cercare di rispondere alle esigenze obiettive che esistono, ma in linea con degli obiettivi di crescita qualitativa del nostro ordinamento scolastico. Dobbiamo aver presenti queste preoccupazioni anche quando rispondiamo con interventi legislativi ad esigenze che hanno una loro reale motivazione, ma dobbiamo evitare di decidere in modo tale da cancellare per il futuro il valore dei concorsi e, quindi, ogni prospettiva di inserimento nella scuola delle giovani generazioni.

Questo discorso sull'evoluzione demografica e sulle sue conseguenze nella scuola dovrà essere indubbiamente ripreso con particolare attenzione e in ogni caso — come ho

detto all'inizio di questa mia prima considerazione — è nostra intenzione affrontare questo tema in tutte le sue implicazioni in occasione del già citato convegno che dovrebbe svolgersi nel mese di ottobre ed al quale stanno lavorando gli uffici del Ministero.

Un secondo problema di ordine generale è relativo alla rigidità del bilancio. Sia il relatore che altri senatori hanno fatto riferimento alla caratteristica del bilancio della Pubblica istruzione costituito in misura non solo preminente ma, vorrei dire, quasi esclusiva da spese correnti; all'interno di questo, il peso delle spese per stipendi è superiore al novanta per cento. A questa considerazione debbo aggiungere una ulteriore notazione.

Il bilancio per l'anno scolastico 1980-81 — come è noto — è stato presentato, nei tempi definiti dalla legge, in maniera ridotta rispetto alle iniziali proposte del Ministero della pubblica istruzione; cosa che ha spinto subito dopo lo stesso Ministero a richiedere note di variazione del bilancio su parecchi capitoli, alcuni dei quali sono più consistenti, come quello relativo alle supplenze delle quali dirò dopo, altri meno consistenti, ma tutti ritenuti importanti per le attività di competenza del Ministero. Queste note di variazione non sono state accolte e alcuni di questi problemi si proporranno inevitabilmente nella fase di assestamento del bilancio.

Questi riferimenti indicano, ancor più di quanto non sia già stato fatto dal relatore, quanto sia rigido il bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Una ulteriore considerazione riguarda il problema della riforma del Ministero, tema già affrontato in alcuni interventi sia della maggioranza che dell'opposizione. Debbo qui confermare non solo la convinzione dell'esigenza di affrontare urgentemente questo tema, ma anche l'assicurazione che vorrei presentare in tempi brevi una proposta di riforma, ritenendo essenziale una modifica di ordinamento al fine di poter gestire con maggiore efficacia non solo il Ministero in generale ma anche il suo bilancio, ed al fine di intervenire su alcuni fenomeni indicati come fenomeni sottratti ad un controllo, ad

un indirizzo, ad una programmazione sufficientemente efficaci.

Il quarto punto è relativo alla scuola materna. Qui rispondo, in parte, ad una delle ultime domande riguardanti il problema del diritto allo studio nella sua dimensione più generale. Ho già ricordato che la scuola materna statale è stata caratterizzata, nell'ultimo decennio, da una forte espansione. Malgrado questa, ancora oggi più del cinquanta per cento dei bambini è servito da scuole materne non statali, cioè comunali o private. Questo tema mi sembra sia stato sollevato soprattutto dal senatore Buzzi.

Una delle note di variazione che non è stata per ora accolta, ma che ritengo sarà necessario considerare in sede di assestamento del bilancio, riguarda la necessità di aumentare gli stanziamenti destinati alla scuola materna non statale, tenendo conto del fatto che su quella voce di bilancio incide in misura consistente la scuola materna non statale, ma la definizione è impropria, che opera in Sardegna (si tratta di una istituzione che ha un *deficit* consistente di circa 3 miliardi). Pertanto, abbiamo da un lato una voce stanziata in bilancio che è ridotta rispetto all'anno precedente, ulteriormente falcidiata dall'inflazione e compresa dall'espansione del *deficit* dell'istituzione sarda.

Pertanto, ritengo oltremodo necessario intervenire in questo settore, e non credo che si vogliano fare su tale materia delle questioni di principio che sarebbero fuori luogo, anche perchè tali istituzioni sono riconosciute dalle amministrazioni comunali di ogni colore politico, che hanno stipulato negli ultimi anni delle convenzioni con le scuole materne non statali per permettere alle stesse di poter svolgere le proprie funzioni.

Comunque, e in ogni caso, per le cifre ricordate non si è determinata nessuna conseguenza negativa o di freno nell'espansione delle scuole materne statali ed è quindi necessaria una politica equilibrata che continui a favorirne l'espansione, riconoscendo, altresì, che si tratta di un servizio pubblico di notevole misura ancora irrisolto e che lo sarà per molto tempo se non si interviene adeguatamente.

Sul problema della scuola materna statale si è svolta una conferenza, la settimana scorsa, con gli Enti locali, le Regioni e le organizzazioni sindacali, in ordine ad alcuni problemi di interesse comune. Tale conferenza non ha potuto, però, avere una conclusione in quanto nella fase attuale le Regioni e gli enti locali hanno ritenuto di dover attendere le conclusioni del Governo per ciò che riguarda i tagli sulla spesa pubblica prima di assumere nei confronti delle organizzazioni sindacali degli impegni precisi. In quella sede sono state poste numerose questioni che dovranno essere recuperate per essere meglio definite in un disegno di legge-quadro per il diritto allo studio, proposto e confermato in quella occasione per regolare la materia riguardante i diversi ordini di scuola.

In questa sede, confermo l'impegno del Governo, anche se debbo dire che l'elaborazione di un disegno di legge-quadro per il diritto allo studio, per il sistema scolastico e universitario, presenta particolari difficoltà; pertanto anche se vi è l'impegno a concludere tale lavoro nei tempi più brevi, non sono in grado di indicare in questo momento quanto tempo sarà necessario.

Per la scuola elementare confermo l'intenzione di costituire una commissione che affronti il problema della riforma dei programmi. Una commissione da costituirsi con atto amministrativo e i cui lavori saranno sottoposti ad una valutazione politica, anche se non ritengo sia opportuno che un intervento sui programmi debba venire attraverso una legge, perchè a mio avviso, non farebbe altro che delegare il Governo ad una attività in ordine alla quale si può procedere in base alle leggi già in vigore. Certo, è importante affrontare tale problema perchè dopo la riforma della scuola media dell'obbligo l'esigenza di una revisione approfondita dei programmi della scuola elementare è particolarmente urgente e sentita.

Per quanto riguarda il problema degli organici e del personale, anche se sottolineato in modo particolarmente preciso dal relatore nella sua introduzione, vorrei fare ulteriori osservazioni e integrazioni. In primo luogo è da rilevare che fino all'anno 1979-80 gli organici del personale non docente sono stati de-

terminati con procedure manuali, mentre per il corrente anno scolastico si è potuto disporre di procedure automatizzate che hanno consentito notevoli abbreviazioni dei tempi tecnici occorrenti, tanto da poter licenziare anticipatamente quelli del corrente anno scolastico rispetto a quelli del 1979-1980.

Per il corrente anno scolastico le risultanze della rilevazione sono le seguenti: carriera di concetto 14.072 unità; carriera esecutiva 54.342 unità; carriera ausiliare 88.291 unità (totale 156.705 unità). La differenza di 6.334 unità in più che figura nell'allegato n. 5 della tabella 7 è corrispondente alla situazione di fatto accertata in seguito a rilevazioni provvisorie elaborate in attesa dei risultati della rilevazione definitiva. Si fa notare, infatti, che nella previsione per il 1981 non è stata apportata alcuna variazione nei posti coperti rispetto al 1980.

Per quanto riguarda gli organici del personale docente l'entrata in vigore della legge n. 463 del 1978 che, tra l'altro, ha consentito l'immissione in ruolo, anche in soprannumero, di una notevole quantità di personale, ha di fatto comportato una deroga ai limiti imposti dagli organici di diritto.

Occorre, inoltre, avere contezza dell'esistenza di cattedre-orario e di posti-orario, per prestazioni inferiori alle 18 ore settimanali, che sono occupati da personale di ruolo, ovvero da personale con incarico di insegnamento annuale.

Tali posti e tale personale non possono, quindi, essere inseriti in un contesto stabilito fino a quando i posti stessi non si consolidano, ovvero, non si verifica il pensionamento del personale più anziano.

Vi sono poi insegnamenti che per la loro peculiarità addirittura non possono essere ricondotti ad un organico di diritto (tra questi sono compresi gli insegnamenti di religione e quelli forniti da « esperti »).

Con queste considerazioni, le ulteriori informazioni che posso fornire sono due. Per la scuola materna i posti di organico sono 57.125; i docenti di ruolo, 57.125. I posti di organico si riferiscono a 29.986 sezioni.

Per l'istruzione elementare i posti di organico sono 282.486; i docenti di ruolo 271.482. Vi è quindi una disponibilità di organico di circa 11.000 posti.

Per la scuola secondaria inferiore i posti di organico sono 203.450 e i docenti di ruolo 194.603: vi è quindi una disponibilità di organico di circa 8.847 posti. La cifra, peraltro, non è significativa perchè le disponibilità riguardano solo alcuni insegnamenti, mentre per altri vi sono dei soprannumerari: si tratta della nota asimmetria nella distribuzione dei posti e delle materie, per cui il risultato cui siamo posti di fronte rischia di indurci in errore.

Per la scuola secondaria superiore vi sono 161.370 posti di organico e circa 152.000 docenti di ruolo. Risulta pertanto una disponibilità di organico di circa 9.000 posti, in ordine ai quali, però, occorre tener presenti le stesse osservazioni fatte per la scuola secondaria inferiore.

Sono infine da considerare i posti di organico nel settore dell'educazione fisica: 10.738 per la scuola secondaria superiore e 14.000 nella scuola media, per un totale di 24.738, mentre i docenti di ruolo sono circa 20.000.

Un altro problema che è stato affrontato nella relazione e sul quale sono intervenuti alcuni senatori è quello relativo — sempre in ordine alla situazione del personale — al Ministero ed ai provveditorati. Qui la situazione è andata migliorando, anche se non è ancora totalmente in equilibrio. Infatti, su una quotazione complessiva di 10.715 unità, i posti occupati sono passati da 8.868 a 9.481, con un incremento complessivo di 713 unità. L'incremento ha riguardato principalmente la carriera ausiliaria, in relazione all'espletamento di numerosi concorsi regionali, e la carriera di concetto amministrativa, in relazione alla nomina degli idonei del concorso interno bandito ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1980.

Pertanto la situazione attuale vede l'organico vacante per complessive 1.218 unità: di tali vacanze, 907 risultano essere indisponibili, essendo in corso le procedure per la loro copertura (concorsi, assunzioni dirette,

eccetera), alcune delle quali sono in fase di avanzato espletamento. Risultano, pertanto, vacanti e disponibili n. 311 posti di organico che, a seguito del blocco dei concorsi operato dapprima dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e poi confermato dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, allo stato non possono trovare copertura.

Per quanto riguarda l'attività dei provveditorati, vi sono certamente delle difficoltà operative, che sono da imputare in primo luogo alla vastità dei compiti amministrativi che sui medesimi incombono in relazione all'entità del personale amministrato, alla complessità sempre crescente della gestione del fenomeno scolastico, all'intensificarsi dei rapporti tra uffici e organismi scolastici di partecipazione democratica. Debbo dire però che tale situazione riflette una condizione più generale della pubblica Amministrazione; condizione che riemerge ogni volta che si affronta il problema dei trasferimenti. Esiste cioè un reclutamento per tutto l'apparato amministrativo, e quindi anche per il Ministero della pubblica istruzione, che avviene principalmente nelle regioni meridionali. La conseguenza di tale fenomeno, sul quale si potrebbero svolgere lunghi dibattiti — ma in altra sede e con altre valutazioni — determina poi una naturale tendenza a ritornare alle regioni, alle città di origine. È quindi una situazione, alla fine, particolarmente svantaggiata, in termini di presenze, per i provveditorati del Nord rispetto a quelli del Centro-Sud, soprattutto per alcuni di grandi dimensioni. Si ritiene, perciò, che il puro e semplice rafforzamento delle dotazioni organiche costituisca solo un aspetto di un più generale e vasto problema che coinvolge la sempre più urgente necessità di riforma della struttura amministrativa e di adozione di diverse procedure legislative in materia di trattamento economico e giuridico del personale delle scuole.

Per ciò che riguarda il problema delle supplenze, debbo intanto dire subito che l'assenteismo nella scuola, del quale molto si discute, è forse registrabile solo in termini di supplenze. E dovremmo affermare che si svolge una polemica forse un po' esagerata: abbiamo infatti circa 700 miliardi per sup-

plenze, cifra certamente molto consistente, ma non eccessiva di fronte ai 14.000 miliardi di costo del personale. Se questo fosse il dato rivelatore dell'assenteismo, quest'ultimo sarebbe dell'ordine del 5 per cento, nettamente al di sotto di quello che si registra in molte altre attività.

Sappiamo bene, però, che la suddetta cifra non è la sola rivelatrice del fenomeno. Anche in questo campo è quindi necessario un intervento che muova in primo luogo dall'ordinamento scolastico; al fine di raccogliere le informazioni più attente e disparate possibili sul fenomeno delle assenze, il Ministero ha disposto un'iniziativa, attualmente in corso di svolgimento, cioè una rilevazione delle assenze su un campione di 600 scuole, dalla materna alla secondaria, tendente a fornire elementi di valutazione per una visione complessiva dell'assenteismo secondo le variabili seguenti: sesso, stato civile, durata e ripetitività. Tale rilevazione ci permetterà di discutere del fenomeno con una documentazione più attendibile, in modo da predisporre poi gli interventi idonei a limitarlo ed a contenerlo all'interno di una dimensione che sia giustificabile e corrisponda a quella che è la caratteristica sociale del corpo docente, il quale — dobbiamo ricordarlo — è costituito in misura preminente da donne, con conseguente notevole incidenza della maternità: situazione, questa, che non può essere assolutamente trascurata. Il capitolo relativo alle supplenze, cioè il capitolo 1032, è quello per il quale si è richiesta una nota di variazione piuttosto significativa, perchè la tendenza che già si rivela nel corso dell'anno fa prevedere una spesa superiore a quella che era stata impostata in bilancio.

Dobbiamo dire che una parziale soluzione del problema può anche conseguire dall'approvazione del disegno di legge sul precariato (Atto Senato n. 1112), dal momento che questo provvedimento prevede la costituzione di un contingente a livello distrettuale, composto di personale di riserva, con sostituzione annuale, a rotazione, del personale docente e, quindi, offre degli strumenti di intervento che oggi non sono disponibili per affrontare convenientemente questo problema.

Un'altra questione sulla quale si è appuntata l'attenzione della Commissione è relativa all'aggiornamento del personale docente. In primo luogo, è necessario confermare qui — è stato fatto anche con l'ultima circolare sull'aggiornamento ed è quindi una posizione che si cerca di portare avanti in modo coerente — la convinzione del Ministero in ordine al ruolo che debbono svolgere gli IRRSAE nel campo dell'aggiornamento. Con questi abbiamo concordato, a loro favore e per l'attuale anno, uno stanziamento di tre miliardi, sugli otto iscritti in bilancio, per organizzare corsi e seminari a livello distrettuale, provinciale e regionale. In più occasioni abbiamo affermato che riteniamo che questa voce debba, nei prossimi tre anni, aumentare convenientemente, perchè l'esigenza di aggiornamento è molto sentita e consegue non soltanto al modo con cui negli ultimi tempi si è reclutato il personale della scuola, ma anche al fatto che la scuola è sottoposta continuamente a confronto con una realtà sociale e produttiva in continua trasformazione. Essa deve perciò tenere conto di questi processi innovativi e deve essere in grado di adattarvisi.

Inoltre, sia l'introduzione di nuovi programmi nella scuola media dell'obbligo, sia la prevista modifica dei programmi di quella elementare, sia, soprattutto, la prevista riforma della scuola secondaria superiore, comporteranno inevitabilmente un ulteriore impegno in questa direzione.

A poco servirebbero le riforme dei programmi o dell'ordinamento, se poi non vi fossero interventi coerenti sul corpo docente, che costituisce pur sempre la struttura portante e definitiva di ogni ordinamento scolastico. Di qui l'importanza dell'aggiornamento e degli IRRSAE, anche se — aggiungo — non riteniamo che essi possano esaurire in se stessi ogni iniziativa di aggiornamento. Riteniamo infatti si debba continuare a tenere presenti le iniziative di questi programmi di aggiornamento promosse dai collegi dei docenti, ed a questo settore riteniamo debbano andare 2.500 miliardi di quelli stanziati in bilancio. Il resto deve essere riservato ad interventi direttamente promossi ed attuati dal Ministero e ad inter-

venti di aggiornamento del personale non docente o ad altre spese di sostegno per l'attività di aggiornamento.

All'interno delle iniziative promosse sia dagli IRRSAE che dal Ministero possono trovare spazio — mi pare alcuni onorevoli senatori abbiano sottolineato questa esigenza — iniziative promosse da associazioni o da università, che riflettono esigenze sentite all'interno del corpo docente e che concorrono utilmente ad un programma più generale di aggiornamento dello stesso.

Per ciò che riguarda il problema degli insegnanti di sostegno, posto particolarmente dal relatore, in primo luogo vorrei notare che, nell'anno scolastico 1979-1980, i docenti addetti a tale attività nella scuola media sono stati 3.748, distribuiti in 3.668 plessi, che hanno attuato l'inserimento di 1.596 alunni portatori di *handicap*.

La figura del docente di sostegno nella scuola media, oltre a rispondere — come è stato sottolineato da parte del relatore — ad una precisa recente richiesta di carattere legislativo, risulta accolta con favore dai consigli di classe, ma certamente la sua funzione potrà essere ulteriormente specificata, raccordandola sempre meglio con l'attività dell'intero consiglio di classe. A tal proposito si fa presente che, con l'ordinanza ministeriale del 7 marzo 1981 sulla valutazione finale e sugli esami della scuola media per il 1980-1981, è stato disposto che, anche se non possono far parte delle commissioni giudicatrici — la cui composizione è stabilita per legge —, i docenti utilizzati per la realizzazione delle forme di integrazione e di sostegno a favore degli alunni portatori di *handicap*, di cui al secondo comma dell'articolo 7 della legge 4 agosto 1977, n. 517, fanno parte del consiglio di classe e partecipano pertanto a pieno titolo alle operazioni di valutazione periodiche e finali, proprio per evidenziare in questo modo la funzione di questi insegnanti e per evitare che si determini quel processo di modifica del loro ruolo che il relatore ha considerato con qualche preoccupazione.

Infine debbo dire che, per ciò che riguarda il problema degli organi collegiali, la Commissione pubblica istruzione della Camera,

nella sua riunione della scorsa settimana, ha votato una risoluzione nella quale invita il Ministro della pubblica istruzione a soprassedere, per il corrente anno scolastico, al rinnovo degli organi, in quanto la stessa intende riesaminare in modo più approfondito il provvedimento legislativo formulato dal Senato. La Commissione pubblica istruzione della Camera ha assunto questa risoluzione per evitare che ogni responsabilità, politica e legislativa, finisse per gravare essenzialmente sul Ministro della pubblica istruzione.

Con la stessa risoluzione, pur augurandosi che l'*iter* legislativo fosse rapidamente concluso, ha invitato in ogni caso ad indire, per l'inizio del prossimo anno scolastico, le elezioni degli organi collegiali come previsto dalla vigente legge qualora la nuova non sia, a quella scadenza, approvata.

Un'altra osservazione riguarda il capitolo n. 1134, che prevede spese per corsi abilitanti all'insegnamento. In effetti, esso ha una intitolazione che può apparire un poco « antiquata », ma, facendo riferimento ad una legge sostanziale che non è mai stata abrogata, si è ritenuto ugualmente opportuno mantenere in vita questo capitolo, al quale, peraltro, si era già fatto riferimento anche per i corsi abilitanti organizzati negli anni passati, in quanto possiamo prevedere di far riferimento a questo stanziamento per l'adozione di opportune procedure, previste da *iter* concorsuali conseguenti a leggi che sono all'esame del Parlamento (ad esempio il disegno di legge n. 1112, in materia di docenti precari). Con operazioni di storno questo capitolo è già stato utilizzato in altre occasioni per far fronte ad esigenze di aggiornamento ed altri interventi che non avessero una adeguata copertura in capitoli specifici.

Per quanto riguarda il problema sollevato dal senatore Mascagni (circa i conservatori musicali e le accademie di belle arti) vorrei dire che è stata costituita qualche settimana fa una commissione, che si articola in due gruppi di studio incaricati di formulare proposte per procedere ad una riforma nel settore dei conservatori di musica e delle accademie di belle arti. I due

gruppi sono già stati convocati congiuntamente per la giornata del 23 aprile e la presidenza è stata affidata all'onorevole Lenoci. In quella sede certamente molte delle considerazioni critiche avanzate troveranno modo di essere esaminate, proprio in considerazione dell'esigenza di riforma di tale settore, sollecitata da più parti e sentita in modo particolare dal Ministero.

Allo stesso modo devo dire che si segue con particolare attenzione il problema relativo ai docenti dei conservatori di musica in posizione di cumulo di impieghi. Il Ministero ha chiesto recentemente un parere al Consiglio di Stato per una completa attuazione della normativa prevista dagli articoli 69 e 70 della legge n. 312 del 1980, per l'instaurazione della forma di collaborazione contrattuale e l'istituzione di un rapporto di dipendenza organica consentito dall'articolo 70, primo comma, per un periodo limitato di un anno, rinnovabile. Questo, perchè l'interpretazione restrittiva creerebbe delle grosse difficoltà; oltretutto, sta determinando delle disparità di comportamento da conservatorio a conservatorio, con conseguenze negative per quelli più rigorosi e, potremmo aggiungere, più seri.

Quindi è necessaria una interpretazione omogenea, che peraltro, rispetto alla normativa attuale, non è facile definire; probabilmente sarà necessaria una iniziativa legislativa per superare le difficoltà che abbiamo di fronte.

Un altro grosso problema è quello relativo alla scuola a tempo pieno. Vorrei, al riguardo, dare alcune informazioni e fare brevi considerazioni.

Per l'istruzione elementare, come è noto, abbiamo registrato un'espansione abbastanza forte, dal 1972 in poi, dei posti a tempo pieno, anche se si tratta di una situazione che non è distribuita in modo omogeneo sul territorio nazionale. Questa crescita si è avuta fino al 1979; dopo di che è diminuita, forse perchè l'espansione precedente aveva già dato una risposta alle esigenze che esistevano, o forse perchè questo tipo di scuola non ha risposto sempre e dappertutto in modo adeguato alle esigenze. Comunque, debbo dire che si è cercato di far

fronte a tutte le richieste, e, se non tutte, una gran parte di esse sono state soddisfatte. Solo negli ultimi anni, in presenza di restrizioni di voci di bilancio, vi è stato un numero di richieste di una certa consistenza che non ha potuto essere soddisfatto, ma l'espansione vi è stata lo stesso ed è continuata in questi ultimi anni. È nostra intenzione tenere presenti le domande per la scuola a tempo pieno riconoscendone l'indubbia validità, anche se vi è una esigenza di verificare in modo più puntuale i risultati raggiunti da questo tipo di scuola.

Per la scuola media, come è noto, la situazione è un po' diversa per ragioni legislative, nel senso che qui è molto sentita l'esigenza, oltre che di una verifica di assetto legislativo, anche di una definizione più precisa del tipo di scuola. Ci troviamo in presenza di una espansione, effettivamente, più contenuta della scuola elementare, e specialmente negli ultimi anni abbiamo assistito ad una flessione di frequenza che forse in qualche misura può essere conseguente al più generale calo della scolarizzazione al quale ho già fatto riferimento. Credo che vi siano da fare anche qui alcuni rilievi critici. Si tratta, infatti, di un fenomeno non distribuito in modo omogeneo, come dicevo prima, e a questo riguardo vorrei darvi dei dati relativi agli anni 1978-1980, che indicano da soli la rilevanza di questo tipo di scuola, la sua incidenza, la diversità di distribuzione sul territorio nazionale.

Gli alunni dell'Italia settentrionale nel 1978-79 sono stati 59.056, nel 1979-80 57.318; gli alunni dell'Italia centrale nel 1978-79 sono stati 40.350, nel 1979-80 38.064; nell'Italia meridionale nel 1978-79 sono stati 17.328, nel 1979-80 18.139. Come si può vedere, il fenomeno ha una sua consistenza, ma certamente minore rispetto alla scuola elementare, ed è anche caratterizzato da una flessione, ripeto, in parte dovuta alla generale flessione nel numero degli studenti, ma anche, in una certa misura, ad una minore disponibilità delle famiglie. Ciò deve indurre certamente ad una verifica attenta proprio per individuare gli aspetti positivi ed eliminare quelli negativi dell'esperienza, onde

giungere ad un intervento legislativo che la normalizzi e quindi le dia maggiore consistenza, al fine di risolvere, ad esempio, il problema riguardante l'organico dei docenti, i quali, come sapete, hanno una certa instabilità. Indubbiamente la maggiore instabilità dei docenti nelle scuole a tempo pieno rappresenta un fattore negativo in ordine al funzionamento di queste ultime ed ai risultati che si possono raggiungere.

Per ciò che riguarda i problemi relativi all'università, vorrei in primo luogo dare una risposta in ordine all'università di Udine.

Si è detto che questa Commissione non ha mai avuto l'occasione di discuterne, essendo stata quell'università istituita in un momento particolare, per così dire a cavallo delle competenze della Commissione stessa: ritengo quindi opportuno fare una serie di riflessioni.

Il capitolo 4120, relativo all'università di Udine, è stato soppresso nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione nell'anno 1981 per esaurimento dei residui.

Comunque ogni anno il Ministro del tesoro, con decreto, ripartisce il fondo istituito nel bilancio di quel Dicastero per le esigenze del territorio di Trieste, assegnando al capitolo in oggetto lo stanziamento necessario per le esigenze prospettate dal Commissario del Governo nella regione Friuli-Venezia Giulia.

Infatti con nota del 13 gennaio 1981 il predetto Dicastero ha comunicato che con proprio decreto n. 175589, registrato alla Corte dei conti il 23 dicembre 1980 (registrazione n. 25, foglio 318), è stata assegnata al capitolo 4120 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1980, la somma di lire 100.000.000 per le occorrenze relative al territorio di Trieste, in dipendenza della legge 18 luglio 1980, n. 373.

Circa lo stato attuale di realizzazione dell'università degli studi di Udine si precisa quanto segue: per l'edilizia è stato formalizzato il passaggio del Palazzo Antonino dal Consorzio all'Università mediante atto ricognitivo formale. L'Università ha requisito, mediante convenzione, anche il Palazzo Man-

tica, che ospita la Biblioteca centrale ed alcuni istituti delle facoltà di lettere e di scienze matematiche, fisiche e naturali; ha mantenuto inoltre, le locazioni di ingegneria a Palazzo E.F.A. È stato eseguito il piano parcellare per l'acquisizione dell'area di sviluppo prevista dal piano regolatore per usi universitari. È stato acquistato, sempre per usi universitari, anche Palazzo Florio. Sono in corso trattative di acquisto per un complesso conventuale, con il quale è stata fatta una convenzione per sistemare la facoltà di agraria.

L'Università tra trattando con la Regione la disponibilità del Centro di sperimentazione di agraria, mentre con il Comune sta trattando per l'acquisto del complesso scolastico di via Domasini per lo sviluppo della facoltà di ingegneria. Inoltre per l'azienda agraria ci sono trattative in corso tra la Università e la Regione per acquisire la ex villa Rizzani in località Pagnacco. Per quanto riguarda il funzionamento di facoltà e istituti, le cattedre, assegnate con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102, sono 43; con successivo decreto ministeriale del 6 marzo 1979 ne sono state assegnate altre 55, per un totale di 104 in organico. A tutt'oggi sono state assegnate 35 cattedre.

Nelle more del concorso hanno operato 48 assistenti, più 24 provenienti dalla facoltà di lingue e letterature straniere di Trieste.

Attualmente presso l'Università sono attivate 5 facoltà, e precisamente: lingue e letterature straniere; ingegneria, con due corsi di laurea; agraria con un corso di laurea su tre previsti dallo statuto; scienze matematiche, fisiche e naturali con un corso di informatica; lettere e filosofia, con un corso di laurea in conservazione di beni culturali con indirizzo archivistico-librario.

Gli istituti attualmente attivati sono 19; gli studenti sono 1.783.

La tabella B del decreto del Presidente della Repubblica n. 102 prevedeva per il personale tecnico e amministrativo 122 posti. Ne sono stati accordati altri 59 con note ministeriali, per un totale di 181 posti.

Sono avvenuti inoltre inquadramenti di personale già dipendente dal Consorzio. Sono stati espletati altri concorsi per il personale non docente, pari a 19 posti, mentre altri concorsi per 36 posti sono ancora in via di espletamento.

Quindi si può dire che questa Università si sta muovendo nella sua realizzazione. Vi sarebbero altri dati, ma non so quanto possa essere utile indicarli, sui finanziamenti effettuati negli anni dal 1979 al 1981 per l'università. La legge istitutiva prevedeva uno stanziamento di 15.400 milioni. Per il 1980 sono stati stanziati altri 870 milioni; per il 1981, 220 milioni, come acconto in attesa dell'approvazione del bilancio. Altri fondi sono stati stanziati per voci particolareggiate.

In ordine a problemi più particolari, che sono stati sollevati, vorrei dire in primo luogo che convengo con le osservazioni avanzate sulla necessità di procedere rapidamente ai concorsi liberi, anche per evitare che un ritardo nel bando di tali concorsi finisca per orientare ai concorsi per ricercatori coloro che sono in qualche modo in attesa di stabilire un rapporto con l'Università, che quindi finirebbero per intasare le altre ipotesi di ingresso di nuove energie nelle università italiane.

D'altra parte credo di aver detto, nella mia relazione sullo stato di attuazione della riforma universitaria, che è nostra intenzione procedere il più rapidamente possibile. Abbiamo peraltro un parere del CUN che indica come data di riferimento la fine di questo anno, in considerazione del fatto che le università sono oggi estremamente impegnate (ed anche il Ministero), per far fronte ai giudizi di idoneità per ricercatori; per cui contrapporre a questi concorsi quello che pure è un obiettivo di grande rilevanza, e che vogliamo affrontare con grande impegno in tempi brevi, rischierebbe di creare difficoltà amministrative e quindi di non consentire all'università di affrontare il problema con la dovuta serietà.

Ho già detto nella mia relazione quale sia lo stato dei giudizi per ricercatori universitari. Sono in corso le operazioni di sorteggio delle commissioni esaminatrici ed è

presumibile che in questi giorni tale lavoro abbia termine.

Come avevo detto ancora nella mia relazione, accanto alle numerose categorie espressamente contemplate dalla legge, altre categorie avanzano ripetutamente la richiesta di essere ammessi ai giudizi di idoneità.

In particolare, tale richiesta l'avanzano coloro che, per lo stesso periodo di tempo previsto dall'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, hanno svolto attività di borsisti esclusivamente all'estero, gli italiani presso le università straniere, coloro che hanno goduto di borse di addestramento scientifico — e a questo fine il Ministero ha già dato una sua interpretazione positiva —, coloro che siano stati assunti quali lettori prima della entrata in vigore del decreto « Pedini », anche senza il requisito della cittadinanza e della madrelingua straniera e che abbiano, però, svolto continuativamente questa funzione e, infine, i conversatori dell'università per stranieri di Perugia.

Per alcune di queste categorie il Consiglio universitario nazionale ha manifestato avviso favorevole all'ammissione. Tali pareri sono stati disattesi dall'Amministrazione in attesa di un quadro normativo che legittimi in modo certo questi diritti rivendicativi. Come ho detto, è stato espresso avviso positivo per l'ammissione di coloro che abbiano goduto di borse esclusivamente di ricerca perchè si è ritenuto che, in questo caso, il riferimento fosse sufficientemente positivo.

Per ciò che riguarda i medici interni universitari, il discorso è abbastanza complesso. Le Avvocature di Stato hanno dato pareri difformi: alcuni negativi, altri positivi; con riferimento a questi, abbiamo chiesto un parere al Consiglio di Stato per una interpretazione omogenea. Peraltro, abbiamo ritenuto — per ciò che riguarda il Ministero — che la legge non potesse essere interpretata in modo da permettere ai medici interni la partecipazione ai concorsi. Al fine di superare i limiti della legge, è stata assunta una iniziativa legislativa alla Camera e credo che il problema sarà affrontato oggi nella

Commissione pubblica istruzione di quel ramo del Parlamento.

In base a quanto mi risulta, saranno chieste, nella predetta sede, delucidazioni all'Amministrazione sulle conseguenze prevedibili di questo disegno di legge, in quanto i proponenti dello stesso ritengono che possa riguardare 1.200-1.500 medici interni, mentre vi sono obiezioni da parte di alcuni deputati, i quali sostengono che, in questo modo, si raggiungerebbero le 4.000-5.000 unità. Sarebbe un risultato non accettabile e, se così fosse, sarebbe necessario modificare il disegno legislativo per contenerne gli effetti. Comunque, per non certificare una situazione sperequativa quale quella che risulta dalla legge, debbo dire che il Ministero — salvo l'accertamento degli eventuali interventi per delimitare gli effetti di questa iniziativa legislativa — è orientato ad ammettere coloro che risultino assunti previa deliberazione del consiglio di facoltà che — dietro accertamento — sia avvenuta entro certi termini e sia riferita ad un certo periodo.

Per la ripartizione dei contributi per la ricerca scientifica destinati all'università, la competente direzione generale ha chiesto alcuni pareri in ordine alla determinazione di criteri oggettivi. In precedenza le università erano state invitate ad inviare relazioni generali sui programmi di ricerca progettati per il prossimo anno accademico; di tali programmi, ne sono stati trasmessi alcuni perchè se ne tenga conto ai sensi dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

Il Consiglio universitario nazionale, da quanto risulta, ha espresso il parere nella riunione del 12 marzo, ma il testo del documento con l'articolazione del parere non è stato ancora trasmesso al Ministro. La direzione generale, comunque, sta già acquisendo gli elementi necessari per procedere alla tempestiva ripartizione dei fondi alle università; questa, peraltro, è una operazione che richiede un complesso calcolo sulla base di dati e valutazioni che dovranno essere elaborati elettronicamente secondo programmi già predisposti dal Ministero.

Sul problema del finanziamento dei programmi di ricerca universitaria di rilevante interesse nazionale, cui è riservato il 40 per

cento dei fondi stanziati, c'è un disegno di legge all'esame del Senato (atto n. 1351). Io mi auguro che non si verifichino eccessivi ritardi perchè, altrimenti, avremmo una situazione paradossale per quanto riguarda il CNR e rischieremo di averla anche per quanto riguarda l'università. È strano infatti che si solleciti un rapido *iter* di attuazione del provvedimento quando poi, per ciò che riguarda questioni importanti, il CUN non si è ancora pronunciato e rischiamo di non utilizzare lo stanziamento in quest'anno accademico, con la conseguenza di avere un residuo passivo. Ora non credo sia questo il risultato che si vuole ottenere!

D'altra parte, in questa occasione, se il disegno di legge n. 1351 fosse modificato, o fosse espresso un ordine del giorno che impegni il Ministero a tenere conto del parere del CUN, entrambe queste ipotesi non troverebbero opposizione da parte del Ministero. Vi è però l'esigenza di giungere ad una conclusione che eviti, come risultato pratico, il passaggio ai residui passivi del 40 per cento degli stanziamenti: sarebbe un risultato un po' paradossale in ordine agli obiettivi che vogliamo raggiungere.

Vorrei fare due ultime considerazioni per ciò che riguarda il problema delle università. Intanto debbo correggere in parte la risposta negativa che avevo dato con riferimento al problema dell'inquadramento a domanda dei contrattisti nei ruoli della scuola secondaria, perchè, proprio in questi ultimi giorni, il CUN ha trasmesso parere favorevole all'inquadramento, stabilendo, sulla base delle singole domande prodotte dagli interessati e delle documentazioni sulle attività svolte, le corrispondenti cattedre di insegnamento nelle scuole secondarie; ciò non è valido in tutti i casi ma è una prima risposta che, se non esaurisce il problema, lo avvia a soluzione. Se non avessimo avuto questa risposta, avrei dovuto — in questa sede — sostenere l'esigenza di un intervento legislativo; ma il CUN ha risolto le difficoltà.

Per quanto riguarda il ritardo nell'applicazione della disciplina sul trattamento economico dei docenti, debbo sostanzialmente ribadire l'opinione già espressa nella mia relazione a questa Commissione. Come è noto, i provvedimenti relativi hanno incontrato

grosse difficoltà di interpretazione; l'ufficio per il controllo sugli atti della Pubblica Istruzione della competente sezione della Corte dei conti, nella seduta del 26 febbraio, ha deciso di non ammettere al visto, e alla conseguente registrazione, i provvedimenti che erano stati predisposti dal Ministero. Da quella data a tutt'oggi, l'Amministrazione è in attesa di conoscere le motivazioni giuridiche adottate dalla sezione di controllo a sostegno del diniego. Si deve sottolineare che non si è nemmeno in grado di prefigurare tali motivazioni, ritenendo di difficile elaborazione un sistema interpretativo diverso da quello dato dall'Amministrazione che possa, in pari tempo, rispondere in ogni sua parte alla soluzione di numerosi problemi che sorgono dal complesso di norme alle quali si è fatto riferimento.

Ribadisco l'opinione di chiedere, appena si conoscerà la motivazione della Corte dei conti, qualora emergano dalla stessa delle indicazioni chiarificatrici, la registrazione con riserva delle decisioni amministrative che erano state predisposte dal Ministero. Di più in questo momento non è assolutamente possibile dire proprio per le ragioni che ho prima indicato.

Spero di aver annotato in modo puntuale le osservazioni e le domande che mi sono state fatte e di avere risposto, se non a tutte, almeno a quelle di maggiore rilievo. Mi scuso, inoltre, se qualche problema l'ho trattato forse in modo troppo rapido.

Concludo ringraziando la Commissione per gli interventi sul bilancio, svolti nel corso della fase preliminare dell'esame di esso, e per l'attenzione dedicata a questa mia replica.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno presentato dai senatori Mascagni, Ruhl Bonazzola, Conterno Degli Abbati, Papalia.

Ne do lettura:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

rilevata la situazione di grave difficoltà organizzativa e didattica in cui versano attualmente i Conservatori di musica;

riconosciuto che tale situazione va riferita a cause chiaramente individuabili, quali:

l'assenza di criteri di programmazione nell'istituzione di numerosi nuovi Conservatori e sezioni staccate degli stessi, e nella moltiplicazione di determinati insegnamenti, più tradizionalmente richiesti;

la persistente carenza nella scuola generale di una educazione musicale sostenuta da idonei indirizzi metodologici;

la conseguente tendenza di molti giovani ad adire il Conservatorio di musica unicamente al fine di acquisire una generica preparazione musicale, anche strumentistica, che la scuola generale non fornisce, e ciò in relazione altresì ad una ancora scarsa, disorganica e mal sostenuta diffusione di scuole popolari di musica (a riprova di questo fenomeno va sottolineato che oltre il 70 per cento degli allievi dei Conservatori si concentrano nei corsi inferiori e che ai diversi diplomi finali perviene una minima percentuale di coloro che iniziano il Conservatorio stesso);

l'arretratezza e l'inadeguatezza degli ordinamenti vigenti nei Conservatori, risalenti al 1930, con la conseguenza di pregiudizievole limiti nel processo di preparazione musicale generale, tecnico-professionale e culturale, quale oggi è indispensabile per consentire al musicista di partecipare attivamente e con piena consapevolezza del proprio ruolo alle nuove prospettive della comunicazione sonora;

affermata la necessità, pertanto, di promuovere una esauriente ristrutturazione dell'istruzione musicale che garantisca una più elevata professionalità e adeguate specializzazioni a livello universitario nei campi compositivo, esecutivo, pedagogico-didattico, storico-musicologico, fisico-acustico, organizzativo,

impegna il Governo:

a disporre, sulla base di criteri concordati con il Parlamento una circostanziata indagine conoscitiva sui Conservatori di musica, che valga a creare i necessari presupposti per una razionale impostazione della riforma dell'istruzione musicale, con riferimento altresì al contestuale obiettivo di una

partecipazione organica della musica al processo di formazione generale nella scuola di tutti.

(0/1383 - Tab. 7/1/7)

B O D R A T O, *ministro della pubblica istruzione*. Per quanto detto in precedenza sulla costituzione di una apposita commissione ministeriale, penso di poter accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione per estenderlo alla commissione, perchè ne tenga conto nei suoi lavori.

M A S C A G N I. Signor Ministro, pensavo che potesse intervenire un accordo tra il Ministero e questa 7^a Commissione per una indagine conoscitiva a sostegno dei lavori della stessa. Ma, se lei pensa di identificare i lavori della commissione ministeriale con l'indagine conoscitiva, dubito che si possa arrivare ad un risultato perchè l'indagine va fatta in un certo numero di conservatori.

In questo senso, mi permetterei di insistere e di raccomandarle l'accoglimento, non solo come raccomandazione.

B O D R A T O, *ministro della pubblica istruzione*. Ma, come ho già detto, la commissione ministeriale si insedierà il 23 aprile e farà un suo programma di lavori; metterla di fronte ad un impegno già assunto in via formale ritengo che sia una cosa non corretta.

Pertanto, rimango al giudizio dato. Inoltre, credo che questa commissione dovrà fare una rilevazione della situazione (chiamiamola pure indagine conoscitiva) e non escludo che a questo fine possa anche essere utile ritornare in Parlamento e concordare quali criteri seguire; ma, lo ripeto, non so se sia il caso in questo momento di andare oltre.

Non ritengo che sia opportuno, lo ripeto, assumere un impegno formale da trasmettere alla commissione di cui ho parlato prima ancora che sia costituita, perchè sarebbe un atto non corretto nei confronti della commissione stessa.

M A S C A G N I. Si tratta in effetti, dell'ennesima commissione; non voglio manifestare sfiducia, ma se lei potesse concordare per un accordo tra Parlamento e la commissione e darci assicurazione in proposito saremmo soddisfatti.

Inoltre, signor Ministro, vorrei pregarla di considerare l'opportunità di dedicare una seduta, quando le sarà possibile, ad una ampia discussione sui problemi dell'istruzione artistica in generale, perchè in questa Commissione si parla di tutto, ma nei sei anni in cui ne ho fatto parte non si è mai affrontato esaurientemente il tema dell'istruzione artistica.

B O D R A T O, *ministro della pubblica istruzione*. Accolgo tale invito e in quella sede si potrà discutere ampiamente del problema da lei sollevato. Confermo pertanto che accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

M I T T E R D O R F E R. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei ringraziare innanzitutto per l'ampia risposta del Ministro circa i problemi sollevati nel corso del dibattito preliminare sul bilancio della pubblica istruzione. Intervengo in sede di dichiarazione di voto, per due ragioni. La prima, molto importante, riguarda i problemi specifici della scuola in lingua tedesca in provincia di Bolzano ed è connessa ai nostri lavori sul disegno di legge n. 1112. La Sottocommissione ha accettato in linea di massima alcune proposte da noi avanzate e mi auguro che la Commissione le accetterà e il Governo darà il suo assenso a quanto verrà proposto dalla Commissione. La seconda ragione riguarda i lavori della cosiddetta Commissione paritetica per la predisposizione delle norme di attuazione dello statuto di autonomia per la regione Trentino-Alto Adige, in cui si sta trattando una serie di problemi attinenti alla

scuola per arrivare all'emanazione di un supplemento di norma di attuazione (si tratta di completare e di aggiornare una norma già emanata). Qui potrebbe sorgere un problema di decisione politica da prendere; preghe- rei il ministro Bodrato perchè vi fosse la massima apertura nei confronti di quei problemi che, al momento finale, avranno bisogno di una indicazione e di un sostegno politico.

L'ampia esposizione del Ministro mi trova particolarmente d'accordo su un argomento, quello cioè è relativo agli organi collegiali, il disegno di legge di riforma dei quali è fermo in vista di una più approfondita valutazione da parte della VIII Commissione della Camera dei deputati.

Nel testo approvato dal Senato sono contenuti due articoli che riguardano in modo specifico il Consiglio nazionale della pubblica istruzione; con uno di questi articoli (articolo 18), che si riferisce al rappresentante delle scuole in lingua diversa da quella italiana e al modo di elezione del rappresentante stesso, si vorrebbe sostituire il sistema adottato nella prima elezione del Consiglio nazionale.

Questa proposta della nostra Commissione vuole dare esatta attuazione alla norma del decreto delegato per cui la scuola in lingua tedesca, quella della Valle d'Aosta, nonché quella slovena, hanno da esprimere un unico rappresentante per tutti gli ordini di scuola; vale a dire che tale rappresentante deve essere eletto da tutte le categorie previste dalla normativa generale, e non per singola votazione.

Ora non so quale sarà il momento della nuova elezione del Consiglio nazionale; comunque mi dispiacerebbe se per il ritardo nell'approvazione del disegno di legge sugli organi collegiali la nuova normativa non potesse entrare in vigore in tempo utile.

D'altra parte, già da due anni il posto del rappresentante eletto per la scuola in lingua tedesca in provincia di Bolzano risulta vacante al Consiglio nazionale, e precisamente alla Sezione scuole elementari, in quanto la persona nominata è andata in pensione già da due anni e noi siamo rimasti senza rappresentanza di quella sede.

Ora domando: noi avevamo inserito quest'ultima questione nella normativa relativa agli organi collegiali come norma transitoria; è possibile, con atto amministrativo, fare quello che abbiamo previsto in quell'articolo per poter occupare fino alla prossima elezione il posto rimasto vacante? Oppure, mi domando, è possibile stralciare le due norme — quella generale per l'elezione del rappresentante e quella transitoria — per portarle avanti indipendentemente dal disegno di legge sugli organi collegiali, che evidentemente andrà a rilento?

Si tratta di un problema che esiste e che secondo il nostro parere andrebbe risolto.

Cio detto, annuncio il nostro voto favorevole al bilancio della pubblica istruzione.

P A P A L I A . Non intendo riproporre e ribadire in questa sede problemi più volte espressi dai colleghi e da me stesso e ripetuti anche nell'ultima seduta in cui abbiamo esaminato in via preliminare il bilancio; problemi che mi sembra siano di per sé motivanti del giudizio negativo che diamo sia sulle impostazioni generali del bilancio dello Stato per il 1981 sia sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

Vorrei solo aggiungere, dando per note quelle nostre posizioni, poche rapide considerazioni.

In primo luogo ci sembra un modo curioso di procedere, anomalo e non so quanto corretto e responsabile, quello che Governo e maggioranza ci propongono per la discussione del bilancio di previsione 1981. Noi discutiamo e siamo chiamati a votare un bilancio la cui consistenza nelle spese dello Stato, ma anche nel particolare, è estremamente complessa. Si sa infatti che tagli verranno apportati, e non sulla base di fatti futuri ma sulla base di fatti già avvenuti e di considerazioni che il Governo ha già fatto. Ed è sorprendente che la natura di tali tagli non sia stata ancora definita, nonostante si discuta già da quindici giorni su di essi tra partiti, Governo, maggioranza e opposizione, senza stabilire nulla. Si è perfino parlato di un taglio del 2 per cento per ogni Ministero, per non far torto a nessuno, e

mettere pace; ma in tal modo si fa torto assai grave al senso di responsabilità di chi governa sulla base del vecchio adagio: « Un po' per uno non fa male a nessuno ». Tutto ciò è una dimostrazione di incertezza e anche di logiche aberranti presenti nella compagine governativa, dalle quali si fatica ad uscire, nonostante che la gravità della situazione non sia dovuta ad eventi imprevedibili, bensì a facili ottimismo che hanno fatto precipitare la situazione senza che si sia realizzato nulla di serio per tempo, al fine di frenare l'inflazione ed avviare interventi di risanamento della nostra economia concreti, seri e decisivi.

Così oggi non siamo in grado di sapere cosa ne sarà della previsione di spesa del Ministero della pubblica istruzione e su quali basi eventuali tagli a tale spesa potrebbero essere decisi in sede governativa. Questo è l'assurdo di fronte al quale ci troviamo.

Ma, pur considerando lo stato di previsione per il 1981 così com'è, una domanda viene spontanea: dove è qui la programmazione scolastica, poichè la forte rigidità della spesa la nega, visto che nessuna evoluzione della spesa stessa — ormai da anni — possiamo registrare di fronte al nuovo che busa impetuosamente e continua a restare fuori della porta?

Quel nuovo che la senatrice Rhul Bonazzola giustamente individuava, tra l'altro, nel prosieguo della sperimentazione scolastica nel rapporto scuola-lavoro, nell'aggiornamento degli insegnanti, nel progresso della scuola: nella produttività, in sostanza, del sistema scolastico dello Stato.

Il ministro Bodrato ha fatto una serie di dichiarazioni, nel suo ampio intervento, diverse delle quali ritengo apprezzabili. Mi riferisco innanzitutto, e soprattutto, a quella che riguarda la riforma del Ministero della pubblica istruzione, che rappresenta certamente una delle questioni di fondo e per la quale ritengo apprezzabile l'impegno a procedere in tempi brevi ad una legge di riforma, legata anche al bilancio stesso del Ministero della pubblica istruzione. È un impegno, ripeto, estremamente positivo se sarà realizzato; vi sono però anche dichiarazioni che meriterebbero una riflessione, e altre che sono assai discutibili. Desidero citarne

una per tutte, sulla quale il nostro accordo non può esistere: la soluzione che si vorrebbe dare ai nuovi programmi della scuola elementare. Noi riteniamo che tali programmi debbano essere definiti per legge, attuati ed eventualmente poi verificati e migliorati.

Per quanto ci riguarda, abbiamo già presentato un disegno di legge sulla base dell'esperienza fatta per i programmi della scuola media.

Avremmo anche discusso volentieri — ma il tempo non ce lo permette — tutta la problematica relativa al tempo pieno, per la scuola elementare ma soprattutto per la scuola media, con particolare riferimento a certe responsabilità sulla sperimentazione.

Vorrei solo sottolineare un'ultima questione, riguardante l'attenta e precisa informazione che il Ministro ha voluto fornirci per quanto riguarda l'andamento demografico. Mi sembra che anche tale problema, che ha una proiezione nel futuro direi alquanto certa, per lo meno nelle tendenze, debba richiamarci alla necessità di approfondire soprattutto la questione di una programmazione che tenda a dare rilievo ad un miglioramento della scuola italiana e ad una maggiore qualificazione anche degli insegnanti.

Per trattare ancora la questione delle previsioni di spesa, che dire dell'enorme squilibrio tra spese correnti e spese in conto capitale? Semplicemente che queste ultime rappresentano, pure in questo caso, poca parte della spesa globale, anche se mi rendo conto della particolarità di questo Ministero rispetto ad altri: deve amministrare un'enorme massa di personale quale nessun altro Ministero può avere. E un fattore decisivo ai fini della attuazione degli impegni assunti nella politica scolastica; tuttavia, questo fatto non può lasciarci indifferenti di fronte alla esiguità della spesa in conto capitale prevista, che risulta insufficiente per le necessità assolute di qualità della nostra scuola.

Tutto si può giustificare sulla base di un ragionamento che si arrende all'esistente, ma credo non ci sia giustificazione rispetto ad un disegno innovativo, elevato ed urgente, richiesto non solo dalla scuola quanto dall'intera società, di fronte ad una scuola vecchia ed inadeguata, che non trova soluzione

ai problemi fondamentali della sua ripresa e del suo sviluppo complessivo.

Non è quindi questa una tabella che possiamo approvare e pertanto noi comunisti dichiariamo il nostro voto contrario.

B U Z Z I . Signor Presidente, vorrei rapidamente motivare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia Cristiana, che non è da considerarsi un voto derivante da posizione preconstituita: la nostra è stata — come per tutti i componenti di questa Commissione — una valutazione critica che ha trovato nel dibattito, e soprattutto (credo di doverlo obiettivamente riconoscere) nella puntuale replica del Ministro, un riscontro soddisfacente e ricco di prospettive positive in ordine ai principali problemi prospettati nel corso della stessa discussione.

Il problema della spesa per la pubblica istruzione può, senza dubbio, essere ricollegato a quello generale della spesa pubblica in rapporto alle difficoltà dell'attuale momento economico, ma l'enunciata rigidità è quasi strutturale in un Ministero così costituito e in un rapporto quale è quello previsto dall'attuale ordinamento tra Ministero della pubblica istruzione e altri Ministeri, ai quali pure è conferito un compito di intervento nel settore scolastico sotto forma di investimenti. Una riforma del Ministero potrà consentire una valutazione globale della spesa pubblica nel settore della pubblica istruzione; allora, anche certi elementi di rigidità, certi rapporti fra spese correnti e spese di investimento troveranno un equilibrio o, per lo meno, potranno essere avviati ad un maggiore equilibrio.

Il Ministro ha la nostra solidarietà relativamente alle esigenze, da lui prospettate, di variazioni da apportare successivamente alla tabella che stiamo per approvare, in rapporto ad alcune necessità che hanno trovato una concreta e puntuale motivazione nella sua replica.

Il suo discorso si è particolarmente soffermato sul tema degli organici, in rapporto al decremento della popolazione scolastica, alla possibilità di riorganizzazione della scuola che il decremento può offrire e in rapporto all'esigenza, che è morale oltre che po-

litica, di garantire la migliore e più funzionale utilizzazione di tutte le unità di personale a disposizione. Condividiamo il concetto di fare di questo momento particolare che la scuola sta affrontando, caratterizzato appunto da un processo di decremento nell'area della scuola di base, materna ed obbligatoria, anche un momento di riorganizzazione della scuola, naturalmente sulla base di una verifica delle esperienze compiute; perciò le dichiarazioni del Ministro a proposito della più significativa di queste esperienze — la scuola a tempo pieno — ci trovano concordi.

Siamo anche d'accordo sul fatto che è possibile ed opportuno procedere alla riforma dei programmi della scuola elementare con gli strumenti amministrativi. Questo tipo di scuola, dal 1960 ad oggi, è stata oggetto di interventi legislativi (legge 24 settembre 1971, n. 820, e successiva legge 4 agosto 1977, n. 517) e, soprattutto, di una legislazione generale — i decreti delegati del 1974 — che possono contenere all'Esecutivo di elaborare un'ipotesi di programma in cui siano chiaramente individuate le finalità generali della scuola elementare e siano indicati i contenuti propri di una normativa di programma ministeriale per la scuola.

Si tratta di vedere quali procedure il Ministero intende seguire, quale valore intende dare alle proposte della Commissione, nel senso soprattutto della necessaria partecipazione dei docenti alla elaborazione dei programmi, e nel senso della verifica di questi sul piano della esperienza che ne potrà seguire.

Per quanto riguarda la riforma dell'amministrazione scolastica, l'annuncio del Ministro circa la sua intenzione di presentare un disegno di legge nel più breve tempo possibile corrisponde ad una nostra richiesta e ad una esigenza oggettiva di grande rilevanza perchè, a nostro avviso, lo stesso problema degli organi collegiali, soprattutto per quanto riguarda gli organi a durata triennale esterni alla scuola, potrà avere una impostazione più facile se messo in relazione con una riforma generale dell'Amministrazione. Ci auguriamo quindi che il proposito qui dichiarato dal Ministro possa rapidamente tradursi in realtà.

La rilevanza che è stata data al tema dell'aggiornamento, anche nel senso di un concreto impegno sotto il profilo finanziario, a nostro avviso corrisponde ad una linea politica generale che il nostro Gruppo da tempo va sostenendo: accompagnare il processo innovativo — ma anche lo stesso processo di normalizzazione della situazione degli organici del personale docente, non docente ed amministrativo — con uno sforzo nel settore dell'aggiornamento. Siamo quindi perfettamente d'accordo anche su questo.

Per quanto concerne la commissione ministeriale per il settore dei conservatori e delle accademie — due importanti settori dell'istruzione artistica — a noi sembra che essa possa costituire uno strumento sollecito ed efficace per intervenire in questo campo, che è motivo di giusta preoccupazione. Siamo d'accordo che ci possa essere anche una discussione nella 7^a Commissione sulla base di una eventuale relazione del Ministro e che ciò possa anche fornire al Ministro stesso ed alla commissione ministeriale importanti elementi per individuare le posizioni dei Gruppi politici, ma pensiamo che la commissione che si va a costituire possa essere sufficientemente aperta ed attenta ad una lettura della realtà di questo complesso settore, anche ai fini di individuare interventi di più breve tempo, in grado di risolvere alcune situazioni di grave sofferenza.

Il Ministro ha accennato al problema degli insegnanti che svolgono una doppia attività, ma vi sono altri problemi che, continuamente accantonati, esigono invece, a seconda dei casi, un intervento amministrativo o legislativo.

Quindi, ben venga questa commissione ministeriale purchè non sia, e questo non è certamente nelle intenzioni del ministro Bodrato (ma, anche noi svolgeremo la necessaria azione di vigilanza affinché non avvenga), una commissione elusiva del problema.

Per quello che riguarda la risoluzione della Camera dei deputati in ordine al rinnovo degli organi collegiali riteniamo che essa sia positiva soprattutto per due ragioni. La prima perchè realisticamente prende atto di una situazione di fatto che non consiglia in

nessun modo, anche a prescindere dal punto a cui è pervenuto il disegno di legge relativo agli organi collegiali, l'attuazione delle elezioni, anche solo per gli organi a durata annuale, con la vecchia normativa nell'ambito di questo anno scolastico. In secondo luogo, perchè ristabilisce, a nostro avviso, una verità che dovrebbe essere pacifica per tutti, cioè che in autunno si dovrà procedere al rinnovo degli organi collegiali con la legislazione che sarà vigente in quel tempo.

A noi sembra che tale criterio dovrebbe essere considerato ovvio, ma che in sostanza sia stato spesso disatteso con l'attendere le riforme sospendendo l'applicazione della normativa vigente. È un pessimo sistema, che poi determina situazioni quanto mai gravi.

Quindi, la risoluzione della Camera dei deputati trova il nostro consenso anche nella speranza che nel frattempo si proceda ad approvare il disegno di legge di riforma. Riteniamo di aver offerto alla Camera dei deputati la base di confronto che ci auguriamo possa consentire una conclusione sollecita, soprattutto se, nel frattempo, l'iniziativa del Governo, nel campo della riforma amministrativa, dissiperà i timori — anche fondati, lo riconosciamo — di chi può aver pensato che quel disegno di legge, anche perchè interviene su materie che riguardano gli organi che non hanno durata annuale, possa in qualche maniera costituire un rinvio *sine die* degli interventi che si rendono necessari in ordine ai Consigli scolastici.

La dichiarazione del Ministro mi pare molto importante sotto il profilo politico e ha la nostra piena approvazione.

Per ultimo, a proposito dell'università, abbiamo ben chiara la consapevolezza degli obblighi che riguardano la necessità di procedere rapidamente all'approvazione dei disegni di legge relativi alle nuove università e alla statizzazione di atenei non statali (e ci auguriamo che, liberati da questi impegni correnti di bilancio e dell'esame del disegno di legge sul precariato, si possa dedicare tutto il tempo possibile a tali provvedimenti) per l'importanza dell'argomento, ma soprattutto teniamo ben presente l'importanza e l'urgenza della problematica relativa alla

applicazione del più volte ricordato decreto n. 382.

Mentre ringraziamo il Ministro per la relazione che ha fatto e che è stata oggetto, sia pure parziale, di un nostro esame, purtroppo dobbiamo dire che quell'iniziativa è rimasta sfocata perchè è sopraggiunta la discussione del bilancio, mentre forse avrebbe meritato maggiore attenzione; a noi preme che si rimanga coerenti alla legislazione vigente e che le modificazioni non siano modificazioni che in qualche modo facciano deviare su soluzioni tali da portare a valutazioni troppo particolari rispetto a scelte che sono state fatte secondo la coerenza globale del provvedimento.

Quindi, signor Ministro, ha il nostro consenso, la nostra solidarietà e il nostro apprezzamento per la sua replica, indubbiamente molto precisa e che ci auguriamo introduca un nuovo sistema di rapporti, oltretutto per una puntuale informazione alla Commissione sullo stato anche quantitativo

delle situazioni che si vengono proponendo al nostro esame.

M O N A C O . Sono veramente lieto di poter dimostrare la mia soddisfazione per l'esposizione chiara, precisa, esauriente e completa che ha fatto l'onorevole Ministro.

Mi permetto di insistere anche io, come ha fatto il senatore Mascagni, per la soluzione dei problemi relativi ai licei musicali, ai docenti e ai professionisti di questo settore.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni il mandato a redigere rapporto favorevole resta conferito al senatore Schiano.

I lavori terminano alle ore 12,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
Dott. RENATO BELLABARBA